

Basta vedersi o serve incontrarsi...

Lc 7, 36- 50

la peccatrice in casa del fariseo

Il testo di oggi ha sicuramente il riferimento al perdono e può sembrare non centrare con il nostro tema, ma spero di riuscire a darvi una chiave di lettura dal punto di vista morale, ma dell'incontro cercando di capovolgere le nostre prospettive e i nostri sguardi proprio a partire dalle nostre relazioni. Anche questo brano l'ho preso dalla versione di Luca dove è narrato un episodio riguardante Gesù e una donna anonima, avvenuto durante un banchetto.

Questo racconto è riportato letterariamente, con differenze significative, in tutti e quattro i vangeli (cf. Mc 14,3-9; Mt 26,6-13; Gv 12,1-11 è a Betania in casa di Marta Maria e Lazzaro ed è Maria che compie tale gesto), plasmato tuttavia e collocato da ciascun evangelista nello sviluppo della narrazione in modo conforme alla propria visione teologica.

Ma noi non ci addentreremo in questioni esegetiche...

Accettando l'invito a pranzo di un fariseo, che sappiamo a metà del racconto che si chiama Simone, Gesù, che dai farisei era accusato di mangiare con pubblicani e peccatori (cf. Lc 15,2), mostra di agire in modo non ideologico, non prefissato, ma ciò che preme a Gesù è la comunione di Dio per tutti e non esclude nessuno dal raggio del suo annuncio del suo amore .

Egli non sacralizza né demonizza categorie di persone: ogni persona, in quanto immagine di Dio, può aprirsi alla comunione di Dio che non è a compartimenti stagni.

Vediamo allora il testo:

Gesù è invitato a tavola da Simone, un fariseo, un uomo religioso, osservante della Legge e irrepreensibile, a cui non si può fare nessuna critica.

Egli accetta il suo invito, entra a casa sua e si adagia a tavola insieme a lui.

Ed ecco che una donna, notoriamente una prostituta, saputo che Gesù si trova a tavola in casa di quel fariseo, con audacia entra in quel banchetto riservato a soli uomini portando un vasetto di alabastro pieno di profumo.

Entra furtivamente, si ferma "dietro" a Gesù (una sottolineatura interessante perché è l'atteggiamento del discepolo di mettersi dietro, alla sequela del maestro come i discepoli: cf. Lc 9,23; 14,27), si rannicchia "ai suoi piedi" (in posizione di ascolto, di discepola, come Maria di

Betania: cf. Lc 10,39) e fa quello che sovente faceva per mestiere:

lavare i piedi dei clienti e profumarli.

Fa così anche con Gesù, ma questa volta non per denaro, ma gratuitamente e senza richiesta lava i suoi piedi con le proprie lacrime, baciandoli con tutto l'amore di cui è capace.

Ha sentito parlare di Gesù lo ha ascoltato e lo ama a tal punto da osare con coraggio un gesto straordinario.

Forse il femminile, intuisce qualcosa in più rispetto al "legalismo" maschile...

Ed ecco che, alla vista dei gesti compiuti da questa donna, subito si crea un grande imbarazzo, e gli uomini religiosi là presenti, e per primo il fariseo che ha invitato Gesù, restano scandalizzati: Gesù è un rabbì che non le imputa nulla, non l'accusa e si lascia toccare da questa donna, riconoscibile probabilmente come una prostituta dal suo abbigliamento!

Quell'intimità sempre disdicevole con una donna appare una grave offesa alla Legge, perché quella donna è impura!

Il fariseo è costretto dalla sua etica a pensare:

o Gesù non è un profeta e non sa cosa stia avvenendo né chi sia quella donna,

oppure è uno che in realtà ama questi gesti, la compagnia delle prostitute, il loro comportamento.

Comunque sia la scena è intollerabile, imbarazza, perché ha indubbiamente una qualità erotica: quella prostituta tocca i piedi di Gesù, li bacia, li bagna con le lacrime e poi li asciuga con i suoi lunghi capelli.

È una donna non velata come tutte le altre e compie quei gesti nei quali le prostitute sono esperte per sedurre e dare piacere. Infine, tirato fuori un vasetto di profumo, cosparge con l'unguento i piedi Gesù.

Mi sembra che tutti i personaggi siano coinvolti nella medesima trama in cui la legge si scontra con la logica dell'amore.

La donna nella sua coscienza di essere mancante, e di essere in debito, senza paura entra nella casa del fariseo; non le danno fastidio i titoli di emarginazione nei suoi confronti e si introduce nel banchetto in un ambito propriamente maschile.

Lei desidera incontrare Gesù e oltrepassa tutte le regole sociali, affronta il rischio del rifiuto, dell'incomprensione, del disprezzo, della condanna...

per lei l'amore e la gratitudine verso Gesù superano di molto i codici sociali, le buone maniere... e qui mi fa ricordare anche l'episodio a noi monache molto caro dell'incontro di Scolastica con Benedetto, e anche di lei si dice che potè di più colei che amo di più... (leggiamolo)

Secondo la Legge e il pensiero dominante quella donna impura, toccando il corpo di Gesù

gli comunicherebbe la sua impurità ma il vangelo sottolinea piuttosto che lei sa trasformare in una manifestazione di amore verso di lui ciò che aveva sempre svolto come prestazione pagata.

Spinta dall'amore, agisce senza timore: "Nell'amore non c'è timore"(1Gv 4,18)!

Ciò che compie sta nel registro amoroso, e Luca descrive le azioni all'imperfetto, come gesti ripetuti, caratterizzati da una lunga durata: asciugava, baciava, ungeva

Le mani di questa donna prendono e abbracciano i piedi di Gesù le sue lacrime li bagnano fino a lavarli, i suoi capelli li asciugano, i suoi baci raccontano con la bocca i suoi sentimenti, le sue mani versano profumo e lo spandono sui suoi piedi.

Forse la donna piange perché sente la colpa dei peccati commessi, oppure piange di gioia, perché ha finalmente trovato un uomo che può davvero amare e da cui essere riamata.

In un silenzio assoluto lascia che sia il suo corpo a esprimere il suo linguaggio affettivo: audacia, umiltà amore... tutti i gesti che lei compie indicano ospitalità servizio, paradossalmente Gesù ha ricevuto l'ospitalità dalla donna non da Simone dal quale era stato invitato.

Per il fariseo questo toccare è un peccato, un pericolo per Gesù è l'anticamera di relazioni intime vietate dalla Legge, mentre per Gesù potremmo dire è liturgia di amore, celebrazione dell'amore.

Ed è proprio in forza di questa consapevolezza che egli, fino a questo momento silenzioso e oggetto di attenzioni da parte di altri, prende l'iniziativa.

Il testo dice letteralmente che Gesù risponde a Simone che in realtà ha solo pensato nel suo cuore queste cose..., non ha parlato, ma Gesù conosce i pensieri dei cuori (cf. Gv 2,24-25) e così manifesta di essere veramente profeta.

Leggendo dunque le intenzioni di chi lo ospita, lo chiama per nome e gli si rivolge con autorevolezza di rabbi: " Simone, ho qualcosa da dirti "

E lui replica: " Maestro, di pure " Allora Gesù gli racconta una breve parabola, con lo scopo di far mutare il modo di pensare del fariseo:

" Un creditore aveva due debitori. Uno gli doveva cinquecento denari, l'altro cinquanta. Non avendo essi di che restituire, condonò il debito a tutti e due. Chi di loro dunque lo amerà di più ?"

Simone comprende il senso di questa parabola così semplice, e giudica bene, ma anche con una certa prudenza, fiutando l'aria di un trabocchetto:

" Suppongo colui al quale ha condonato di più".

Qui il racconto potrebbe terminare, e l'insegnamento sarebbe chiaro.

Ma Gesù prosegue e, voltandosi verso la donna – con uno sguardo che la reintegra nella sua dignità di donna –, chiede a Simone: "Vedi questa donna?". Domanda non banale, vero invito a vedere non

una peccatrice ma una donna. Ed è qui che mi sembra subentrare la nostra differenza tra il vedere e l'incontrare

Poi Gesù si dilunga in un confronto tra questa donna e Simone, opponendo ciò che lei ha fatto e ciò che lui non ha fatto; o meglio, ciò che lei gli ha donato e ciò che lui non gli ha donato.

Simone lo ha invitato a pranzo, ma non gli ha donato l'acqua per lavare i suoi piedi, mentre la donna li ha lavati con le lacrime e asciugati con i capelli;

Simone non gli ha dato un bacio, mentre la donna non ha cessato di baciare i piedi di Gesù; Simone non lo ha profumato, mentre la donna ha unto di profumo i suoi piedi.

In breve, Simone non ha saputo donare nulla a Gesù, la donna invece si è fatta tutta dono per lui: ha agito con il corpo che era, non con il corpo che possedeva, con l'interessa del suo essere il suo corpo animato dall'amore per Gesù.

Dunque, grazie a questo donarsi (che è grande amore) ecco – afferma Gesù – che “sono stati perdonati i suoi molti peccati, perché ha molto amato.

Mi sembra allora che Gesù, riconoscendo il “tanto amore” della discepola dica a Simone: “vedi questa donna?” ... come a dire, impara da lei ad essere discepolo, ad accogliere davvero la Sapienza nella tua casa! E riconoscere la grazia che ci viene donata gratuitamente.

Il dono di Dio, al quale tutto dobbiamo, è un amore gratuito da accettare e da corrispondere con altro amore. Mi sembra questo infatti il succo della parabola che Gesù racconta a Simone; il più avvantaggiato è chi ha un debito maggiore e per questo riconosce il dono maggiore.

Forse il problema della vita è quello di riconoscerla come un dono di amore e non un debito da estinguere. Chi conosce il dono maggiore, riconosce un amore più grande.

Infatti chi pensa di pagare il suo debito con le buone azioni, conduce sempre una vita fuori dalla gioia e dall'amore ed è tutto teso a ripagare e a meritare!

C'è un detto dei Chassidim che dice: “sono andato da Rabbi Maggid di Mezeritch non per imparare la Torà, ma per vedere come si allacciava i sandali” a indicare che per tutti, il discepolato è prima di tutto entrare in una esperienza, c'è una dimensione corporea, accogliendo il Maestro nella vita, a tavola come per la strada in qualunque situazione ci troviamo... dovremo allora imparare le une dalle altre e viceversa a diventare discepole/i...

potremo allora domandarci:

A questa tavola chi ha incontrato Gesù e, viceversa, chi è stato da lui incontrato? Probabilmente non Simone, che pure l'aveva invitato, e al quale Gesù cerca di svelare il proprio cuore, se stesso...

La donna, invece, ha incontrato Gesù, ed egli l'ha incontrata fino a dichiararle: “I tuoi peccati sono stati perdonati ... La tua fede ti ha salvata; prosegui il tuo cammino in pace!”.

La peccatrice ha ottenuto il perdono dei suoi peccati, come Gesù le ha dichiarato, perciò si sente resa “creatura nuova” (2Cor 5,17; Gal 6,15), con una vita nuova davanti a sé.

Certamente ha compreso che quell’amore che l’aveva spinto a cercare Gesù e a incontrarlo era destinato proprio da Gesù e dal suo annuncio della misericordia di Dio.

Per questo non è necessario che Gesù le chieda il proposito di non peccare più (cf. Gv 8,11), perché, una volta conosciuto l’amore di Gesù, il peccato non ha più la capacità di rendere schiavo il credente.

Questa è la fede che ha salvato la donna, l’ha liberata dall’alienazione, l’ha rimessa in piedi e l’ha resa capace di riprendere il cammino. Potremmo dire che “il peccato può diventare amore”, essendo sempre, per gli amici del Signore, un’occasione di amore.

La vera conversione non si ha quando si diventa perfetti, purissimi, ma quando il peccato diventa amore!

Perché l’incontro possa avvenire, occorre che l’altro/a sia lasciato libero/a di esprimersi come si è come si è capaci... Gesù accoglie il linguaggio che questa donna conosce: linguaggio non verbale ma del corpo. Quel corpo fino allora oggetto della brama maschile, diviene soggetto di amore, quel corpo sempre comprato si mostra capace di gratuità

E mi sembra significativo che l’amore coraggioso di questa donna osi, correndo il rischio di essere disprezzata e giudicata, lasciandosi trascinare dall’amore, forse l’unica cosa sensata nella vita!

E Gesù sa vedere e riconoscere il grande amore di questa donna che agli occhi dei “giusti” e dei pii religiosi, è solo una peccatrice.

Potrebbe essere per ciascuna di noi l’opportunità di lasciarci coinvolgere nelle relazioni, dalla prospettiva di Gesù che sa penetrare nei nostri corpi, liberandoci da ogni pregiudizio, da ogni legalismo, da ogni istituzione che ci impedisce di essere noi stesse, in cui la verità più profonda si realizza nell’amore.

Patrizia Bagni, monaca camaldolese